

# Lettera di Nonno Valerio

## La visione di Dio

Ieri, ricevo:

“Non è difficile diventare padre.  
Essere un padre: questo è difficile”

Rispondo:

“Bellissima questa considerazione! - Roberto! Proprio vera.  
E se fosse vero, invece, l'incontrario!?”

Risponde:

“Nel nostro rapporto con Dio?”

Rispondo:

“Bellissima la domanda!  
Noi siamo, infatti, ontologicamente, padri.  
Il difficile, l'impresa,  
l'assumerne consapevolezza è il diventarlo.  
In questa prospettiva, padre lo si è sempre, in principio,  
ma non lo si diventa mai.  
Nemmeno nei novissimi tempi.  
C'è sempre, infatti, una epsilon, piccola a piacere,  
ma irriducibile

Tra l'essere che si è e l'essere che si è diventato.  
E questo lavoro è la nostra fatica qui e la nostra gloria lì.  
E, non finisce mai! Nè qui, né lì!

Non per niente, lì si canta: Santo, Santo, Santo! Infinitamente  
Santo, senza fine Santo, Santo mai abbastanza!  
E Santo vuol dire Altro!  
Altro, Altro, Altro è il Signore Dio del Sabaoth!!!

E qui si è inventato il concetto di estremo superiore.  
Dunque, caro Roberto, se questo è vero in Dio Padre,  
lo è vero, similmente, anche per noi, che, nel Figlio,  
Ne siamo immagine e somiglianza.  
E il rapporto con Dio di cui tu parli, ecco che, lì,  
illico et immediate, diventa Relazione con Dio.  
Persona Istessa e Sua Propria di Lui. Lo Spirito Santo.  
In questa ipotesi, si può dire che sia in Dio che in noi,  
la figura del Padre non ha mai massimo  
ma solo estremo superiore.  
Come in aeroporto, la sicurezza! La Tri-Unità di Dio.”

Valerio

## Carcere: Oltre le grate

# Il valore prezioso della prova

Pensieri e riflessioni rivolte alla Comunità penitenziaria e detentiva della Casa Circondariale “Ernesto Mari” di Trieste

Da tempo medito su un atteggiamento che, ne sono convinta, può dare una svolta alla nostra vita: riempire di senso tutto quello che viviamo.

Mi spiego meglio, anche le cose negative che ci possono capitare, possono avere una valenza positiva, non dimentichiamo ciò che afferma la Parola di Dio: “Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio” (Rm 8,28).

Se il peggiore dei crimini commesso dall'uomo: l'uccisione del Figlio di Dio, Dio lo ha fatto servire alla nostra salvezza, lo stesso Egli fa per tutto ciò che attraversa la nostra esistenza.

Tutti, quotidianamente, sperimentiamo piccole prove e tutti, prima o poi, ci imatteremo in quelle più gravi e profonde; se credessimo fermamente

che ogni cosa che ci succede è un'occasione di crescita nella fede, nell'amore e nella collaborazione con Dio per la salvezza delle anime, il nostro modo di affrontare gli eventi cambierebbe considerevolmente.

Prendiamo, per esempio, l'ipotesi che alla nostra vita bussi la malattia; non saremo di certo le uniche persone al mondo ad avere una malattia, “unico” però è il modo in cui possiamo viverla.

In altre parole, nella malattia o in qualsiasi altra prova o sofferenza, possiamo tirare fuori il meglio di noi stessi, certamente con l'aiuto di Dio.

Spesso nella malattia ci abbattiamo perché pensiamo alle attività che abbiamo svolto fino a quel momento e che forse non potremo più svolgere o

comunque non potremo più farlo allo stesso modo di prima. Non pensiamo però solo in negativo, cioè a ciò che NON potremo più fare, pensiamo invece in positivo, alle potenzialità presenti in noi che la prova fa emergere. Ci sono degli aspetti inediti di noi che forse neanche noi stessi conosciamo ma che vengono fuori grazie alla prova.

Riempire di senso ogni prova significa aprirsi a nuove opportunità, per esempio, come detto sopra, a collaborare con Dio per la salvezza delle anime.

Quando diamo un senso alla prova che viviamo, non lamentandoci, non mormorando, non ribellandoci, ma unendoci alla Passione di Cristo e ne facciamo un'offerta d'amore, diventiamo

luce per gli altri e lasciamo un'impronta positiva su questa terra.

Sr. Ch. Cristiana Scandura osc

